

RICERCHE / ARCHITETTURA

Serie diretta da GIULIO ROISECCO

CARMINE FALASCA
GIOVANNA SIBILIA

**appunti per
una metodologia
della progettazione**

l'edilizia industrializzata

*UNIVERSITA' DI ROMA
ISTITUTO DI METODOLOGIA
ARCHITETTONICA 1976-77*

BULZONI EDITORE

INDICE

	pag.
Introduzione	9
GIOVANNA SIBILIA	
1 Metodologia di approccio ai principi atti alla formulazione di una teoria architettonica di base	15
1a Coscienza soggettiva e soggettività collettiva Modello e «cosa» - Categorie dell'oggetto Variante e invariante Sincronicità e diacronicità	17
1b Natura della teoria Serie - classe formale - sequenza	26
1c L'industrializzazione edilizia come luogo idoneo della prassi di verifica progettuale	33
1d L'entropia e il carattere della molteplicità Le unità sintattiche come sistemi aperti	36
CARMINE FALASCA	
2 L'organizzazione sistemica del processo edilizio industrializzato come momento della prassi di verifica progettuale	41
2a Politica urbanistica - Intervento pubblico La casa come servizio sociale	43
2b Prefabbricazione e industrializzazione Gli elementi-base della progettazione Coordinazione modulare e sistema esigenziale ...	46
2c Concezione antropomorfa e antropometrica Evoluzione del concetto di modularità	54
2d Unità ambientali - Metaprogetto Tecnologia e processo industriale come organizzazione sistemica dell'intero ciclo produttivo	61

INTRODUZIONE

Le ipotesi formulate dagli architetti e dagli urbanisti sembrano non più corrispondere alle reali attese della società, perché si individua nel fare architettonico una carenza di ordine semantico, una caduta dei significati: urge pertanto puntare sul carattere comunicativo, sul significato dell'architettura senza cedere alle tentazioni di un nuovo estetismo né tanto meno a quella di ridurre la progettazione a puro strumento operativo per assolvere a particolari funzioni.

Tale crisi semantica sarà tanto più profonda quanto più la sensazione dell'isolamento dell'operatore dal fruitore non sarà seguita dalla piena consapevolezza del perché e del come si sia instaurata questa sensazione di disagio.

E' necessario quindi reperire strumenti idonei a ridurre le dicotomie architettura-società, docente-discente: queste sono in fondo riconducibili all'antinomia teoria-prassi. Indi la nostra tesi: il superamento di tale dualismo è raggiungibile attraverso l'unificazione dei due momenti, instaurando nel fare architettonico un processo sincronico tale che la sua configurazione sia permeata da una dialettica continua tra teoria e prassi. Tale proposta operativa si inserisce nel dibattito culturale tra ideologia e scienza. L'ideologia si pone come interpretazione del reale secondo modelli logici; la scienza studia il reale attraverso

l'analisi dei fenomeni onde poi catalogarli secondo leggi generali tratte dai fenomeni stessi.

L'alienazione dell'ipotesi architettonica dalla soceità, la crisi semantica alla quale si è accennato sono in fondo riconducibili al tradizionale dualismo forma-contenuto.

Lungi dal trovare una sintesi, tra forma e contenuto si è venuta instaurando una vera e propria antinomia, causa prima della crisi semantica. L'approccio alla forma, infatti, è stato alienato da ogni processo razionale sistematizzato, poiché è stato ad essa negato ogni valore significativo, priva com'è d'ogni contenuto. Il contenuto è considerato non sottoponibile a controllo dato il suo carattere mutevole nel tempo, oppure la forma, quando essa prevale, si riduce a mero involucro di funzioni schematizzate e ridotte in tipi.

Viene così a cadere ogni rapporto sintagmatico con la logica conseguenza della crisi semantica, cioè della mancanza di relazione tra i segni e le immagini che degli oggetti abbiamo nella mente: il ciclo si chiude con la caduta del rapporto pragmatico tra segno e uomo, condizione questa che investe l'intera società.

La nostra proposta si pone chiaramente contro una attività progettuale lontana da ogni processo verificabile, per una teoria fenomenologica dell'architettura contro le antinomie forma-contenuto, analisi-sintesi; in definitiva siamo per una risoluzione dialettica di esse, per una metodologia che investa la totalità del campo contro una settorializzazione della disciplina urbano-architettonica, per una riqualificazione della didattica dove la soluzione della problematica spaziale sia indotta da una visione a posteriori. La teoria a priori dello spazio come la psicologia della forma, nonché lo studio stesso della storia non hanno nessun significato se non sono inquadrare in un

modello strutturale di approccio al fenomeno. Così, mentre le une si qualificheranno come supporti culturali, la storia interverrà a mostrarne le costanti, le invarianti delle componenti.

In tutti i campi della scienza ci si pone in direzione di una teoria dell'organizzazione dei fenomeni. Secondo il modello meccanicista i fenomeni vengono considerati come governati da cieche leggi sovrarazionali; quindi le relazioni che si individuano sono del tipo stimolo-risposta, causa-effetto. Questo tipo di approccio e di risoluzione del fenomeno si pone in un'ottica atomista.

Secondo il modello organicista i fenomeni sono visti in interrelazione dinamica configurati come totalità, organizzati in struttura, e le relazioni che si pongono sono le leggi comportamentistiche che regolano gli insiemi configurantisi come sistema. Pertanto si qualifica come prodotto culturale ogni intervento sulla realtà che si inserisca nella dinamica dei rapporti sociali al punto di modificarli.

Se l'architettura vuole qualificarsi come prodotto di cultura è necessario che essa discenda dalla struttura dei comportamenti latenti nel fenomeno. Se l'architettura è cultura, essa è comunicazione. Se il campo dell'agibilità dell'architettura è modificazione della struttura del reale, è proprio questa struttura che essa deve comunicare. Se le leggi di relazione che configurano il prodotto architettonico sono le stesse di quelle che regolano la struttura del reale, il fruitore, in quanto parte attiva della struttura comportamentale del reale, entra in rapporto dialettico con esso, cioè comunica. Il significato, considerato come relazione di leggi che configurano gli insiemi in sistema, non è evidente nel fenomeno ma ne costituisce la struttura profonda.

Solo attraverso il processo conoscitivo, configurato anch'esso come insieme strutturato di percezione, riflessione, rappresentazione, appare evidente il reale, cioè proprio il significato del fenomeno, la sua organizzazione. E' il reale ad essere configurato secondo una categoria: quella della totalità. Quindi il significato del fenomeno, cioè il reale e l'organizzazione mentale soggettiva si pongono in relazione dialettica proprio perché entrambi riconducibili ad una organizzazione strutturale. Poiché il fenomeno non è il calco del reale, per cui il significato è latente, si richiede un processo conoscitivo graduale. Poiché la conoscenza si configura come scienza, abbiamo la necessità di ricorrere a strumenti scientifici: i modelli. Quando scendiamo nel campo operativo è necessaria una particolare sistematizzazione di questi modelli di comportamento; essi si presentano quali modelli basilari che definiscono l'armatura entro cui può aver luogo la trasformazione. Il risultato di tale operazione non è da intendersi in senso riduzionista.

L'attività progettuale non deve risolversi nella concretizzazione del modello perché ciò significherebbe sostituire alla struttura il suo tipo. Si incorre in tale errore ogni qualvolta si adottano modelli esclusivamente funzionali che hanno come unico risultato la tipologia. In tal caso la funzione schematizzata dà corpo alla forma; intendiamo correggere tale errore e superare la dicotomia analisi-progettazione, attraverso un processo intenzionale che investa la totalità del problema. Pertanto l'approccio alla progettazione si basa sulla rifondazione critica dei dati del problema, in funzione della formulazione di modelli spaziali nei quali vengano fissate nuove relazioni tra i dati che la nostra intenzione ha scelto. Da tutto ciò appare come la struttura del prodotto architettonico così concepito

costituisca il sistema delle invarianti. L'aspetto fenomenico dell'architettura, cioè quello che si offre immediatamente ai nostri sensi, appartiene ad un universo di simboli che costituiscono le varianti generali della struttura interna del soggetto: poiché i soggetti sono molteplici, molteplici sono i sistemi di simboli, ma la possibilità di entrare in relazione è data dal modello unico di riferimento.

La critica corrente si pone il problema del reperimento di un vocabolario linguistico generale che abbia però la caratteristica di presentarsi come repertorio aperto di insiemi di segni. Il problema trova un campo fertile di sperimentazione nel settore dell'edilizia industrializzata il cui nodo centrale è proprio quello della formulazione di cataloghi, riconducibili appunto a repertori aperti di insiemi di segni.